

Santiago Guijarro Oporto - Francesco Scanziani

Introduzione

La nuova *Ratio fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, dal titolo «Il dono della vocazione presbiterale» (2016) tratteggia la formazione dei ministri in questi termini: «La formazione dei sacerdoti è il proseguimento di un unico cammino discepolare, che inizia con il battesimo, si perfeziona con gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene accolto come centro della propria vita al momento dell'ingresso in seminario e prosegue per tutta l'esistenza» (n. 3). Il tempo del seminario, pertanto, costituisce solo un momento di questo complesso itinerario e deve essere contestualizzato dentro questo orizzonte unitario.

L'obiettivo dei lavori raccolti in questo dossier si propone di valutare se l'attuale formazione seminaristica, alla luce di questo quadro, corrisponde alle esigenze poste dall'esperienza del ministero apostolico, nel mondo di oggi. Per osare un simile discernimento si è impostata una ricerca non solo interdisciplinare o, come opportunamente suggerisce papa Francesco, “transdisciplinare”, ma si è voluto sperimentare la collaborazione tra due riviste storicamente impegnate sul tema: quella spagnola *Seminarios* – rivista di ricerca teologica e pastorale a cura dei Sacerdoti Operai Diocesani dal 1955 – e quella teologica del Seminario Arcivescovile di Milano *La Scuola Cattolica* (dal 1873). La felice collaborazione tra le due ha permesso di far interagire diverse competenze, ma soprattutto allargare lo sguardo a esigenze più ampie del proprio contesto ecclesiale. Anche solo lo sforzo di questo dialogo si è proposto come un arricchimento per ciascuno e come via stimolante per uno stile formativo adatto all'oggi.

Data la complessità del tema, non si è seguita la completezza dell'analisi, ma si è privilegiato l'approfondimento di alcuni snodi emblematici.

In uno studio che tratteggia il quadro storico, *Stefano Perego*, docente di storia della Chiesa nel Seminario di Milano, intende tornare alle origini che spinsero la Chiesa, al concilio di Trento, all'“invenzione” dei seminari, come nuovo strumento formativo. Studia le situazioni che condussero alla scelta di avere un vivaio – *seminarium* – di vocazioni al fine di avere un clero conforme alla visione tridentina del sacerdozio. La decisione dunque, non è comprensibile se non in rapporto al contesto storico, ecclesiale e sociale del tempo, ed indica così alcuni criteri ermeneutici per attuare un analogo discernimento nell'oggi, senza limitarsi a ripetere il passato.

La nuova *Ratio*, promulgata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica e approvata da papa Francesco nel 2016, costituisce il quadro normativo di riferimento per aggiornare la formazione al ministero nel presente e per gli anni a venire. *Juan Azcárate Casanova*, professore di Diritto Canonico nel Seminario di Jerez de la Frontera, analizza il documento da una prospettiva canonica per valutare fino a che punto questo quadro sia adeguato e risponda alle esigenze della formazione odierna dei candidati al ministero apostolico. Non esita a mostrare le tensioni, anche giuridiche, presenti nel testo, insieme alle sue linee di forza.

Un primo banco di prova per verificare se tale documento fornisce l'orizzonte adeguato viene fornito dai destinatari del processo. Alla luce delle più recenti indagini sociologiche a competenza pastorale, *Mattia Colombo*, docente di teologia pastorale nel Seminario di Milano, delinea i tratti principali dell'attuale contesto socioculturale segnato dal modo giovanile di vivere la religiosità, il discernimento sulla forma del seminario e le trasformazioni del modo di intendere il ministero oggi. Tale orizzonte presenta istanze ineludibili in vista di un ripensamento dei seminari.

Lo studio della teologia, che mira ad alimentare l'intelligenza della fede personale del credente che sarà pastore della comunità, costituisce una dimensione fondamentale della formazione al ministero.

Pertanto, nel compito di ripensare la formazione iniziale dei futuri ministri, non può mancare una riflessione sul ruolo che lo studio svolge in essa. *Francesco Scanziani*, docente di teologia del Seminario di Milano, osserva a questo proposito che, sebbene i documenti della Chiesa riconoscano il ruolo centrale dello studio della teologia nel processo formativo, in realtà il suo impatto reale è relativizzato dalla giustapposizione affrettata di teologia e spiritualità con la pastorale. Se la formazione viene intesa come attività “trasformativa” della persona, anche la teologia può rivelarsi un “atto spirituale”, che appartiene alla formazione integrale (intellettuale, teologica, spirituale e pastorale) e ha uno scopo propriamente cristiano: la conformazione a Cristo.

Anche se nessun documento determina come una comunità di seminaristi possa essere un vero strumento formativo, una delle dimensioni imprescindibili e sempre più urgente risulta essere l’accompagnamento comunitario. L’itinerario del seminario pur essendo personale non è mai privato, ma avviene attraverso un percorso di gruppo. Ciò corrisponde, del resto, alla natura stessa della vocazione che chiama a un ministero non individuale, ma all’ingresso nel presbiterio (*PO 8*) e diventa ancor più urgente nella cultura odierna. Il tempo della formazione, perciò, diventa occasione favorevole per un accompagnamento delle dinamiche di gruppo che hanno un impatto importante sul processo formativo. Non a caso l’elaborazione di questo stesso contributo proviene non dalla penna di singoli autori – *Raúl García Herráez* e *Fernando González Romero* – ma dalla collaborazione dei formatori del Seminario di Avila a Salamanca.

Infine, una buona verifica del percorso implica uno sguardo che viene dal “dopo”, dal concreto esercizio del ministero in parrocchia. Nell’ultimo contributo di questo numero, *Fernando Ramón* rettore del Seminario di Valencia insieme all’*équipe* formativa dello stesso, propone una riflessione inedita e fondata su questo tema confrontando i risultati di due indagini, una delle quali diretta ai giovani preti e l’altra ai responsabili della pastorale diocesana. I risultati di entrambe le inchieste denunciano lo scarto tra il periodo di formazione in Seminario e il successivo inserimento nella realtà pastorale delle

diocesi e suggeriscono la necessità di elaborare alcune proposte di cambiamento sia nella formazione iniziale sia in quella permanente.

Le riflessioni e le proposte contenute in questi lavori non mirano a risolvere tutte le questioni aperte attorno al delicato tema della formazione iniziale, ma speriamo che possano offrire alcune chiavi per effettuare un attento discernimento e per elaborare alcune proposte educative.

Stefano Perego

Dar mano alla semina

Luoghi, intuizioni, protagonisti agli inizi del Seminario

Introduzione

A partire dalla seconda metà del XVI secolo il Seminario si propone come privilegiata esperienza formativa per assicurare alle Chiese locali un clero conforme alla visione tridentina del sacerdozio¹. Essa va compresa alla luce della «connessione fra testi dogmatici e decreti di riforma» per porre «rimedio agli abusi interni alla Chiesa»². Si tratta di una formazione spesso più pratica che speculativa, funzionale a una concreta e competente *cura animarum*, antica «*ars artium*»³ esercitata in stretta dipendenza con il vescovo, chiamato a

¹ Cf M. GUASCO, «La formazione del clero: i seminari», in G. CHITTOLINI - G. MICCOLI (edd.), *Storia d'Italia. Annali, IX. La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Einaudi, Torino 1986, 631-715; ID., *La formazione del clero* (= Per una storia d'Occidente. Chiesa e società. Percorsi e occasioni 19), Jaca Book, Milano 2002; F. MARCHISANO, «L'evoluzione storica della formazione del clero», *Seminarium* 25 (1973) 299-322; O. PASQUATO, «La formazione del presbitero nella tradizione ecclesiale dalle origini dal Concilio di Trento (1545-63): rapporti con *Pastores dabo vobis*», in L. ANDREATTA - F. MARINELLI (edd.), *Gli operatori pastorali del pellegrinaggio*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, 181-220; M. SANGALLI, «La formación del clero católico en la edad moderna. De Roma, a Italia, a Europa», *Manuscripts* 25 (2007) 101-128. M. TAGLIAFERRI, «Ministero e spiritualità del prete: modelli formativi», in S. NOCETI et al. (edd.), *Il prete. Il suo ministero, le sue relazioni* (= Forum ATI 24), Glossa, Milano 2023, 243-292: 262-283.

² G. BEDOUELLE, *La riforma del Cattolicesimo (1480-1620)* (= Per una storia d'Occidente. Chiesa e società. Percorsi e occasioni 22), Jaca Book, Milano 2003, 81-82.

³ Così indicata da Gregorio di Nazianzo nel suo λόγος ἀπολογητικός (*Oratio II* 16), passando per Gregorio Magno (*Regula pastoralis* 1,1) questa qualifica viene recepita dal Concilio che nel 1215 papa Innocenzo III raduna in Laterano: «Poiché il governo delle anime è l'arte delle arti, comandiamo formalmente ai vescovi di istruire diligentemente quelli che devono essere promossi al sacerdozio [*Cum sit ars artium regimen animarum, districte praecipimus, ut episcopi promovendos in*

risiedere nella propria sede, a visitare la Chiesa affidatagli, a vigilare sull'esemplarità del clero. Proprio le critiche mosse da più parti alla qualità della formazione culturale e della vita morale dei preti, insieme all'insistenza protestante sul sacerdozio comune a tutti i battezzati, evidenziano come il Concilio abbia voluto indicare vie fruttuose per far fronte a un'emergenza ecclesiale di lunga durata. Nel confermare come necessaria la distinzione tra clero e laicato e nel ribadire il fondamento sacramentale di un ministero ordinato intimamente connesso alla presidenza dell'Eucaristia, i protagonisti delle diverse convocazioni del Concilio a Trento orientano il cammino e il volto della Chiesa cattolica inaugurando quella che Hubert Jedin ha indicato come «l'epoca confessionale»⁴. In questo senso, la nuova istituzione preposta all'educazione e all'istruzione del clero secolare va a inserirsi tra gli strumenti volti a custodire la cattolicità della cristianità occidentale, cattolicità costretta all'interno di «una invalicabile muraglia dottrinale, canonica e pastorale, tale da permettere il ricompattamento della gerarchia e dei fedeli intorno al Papa»⁵.

Nell'impegnarsi in una breve escursione alle origini del Seminario così come il Concilio di Trento lo ha proposto alle Chiese – dunque senza pretesa di illuminare la successiva evoluzione di questa istituzione –, può essere utile evocare la lettera apostolica che Paolo VI ha dedicato alla formazione dei seminaristi, documento redatto nel pieno della grande avventura del Concilio ecumenico

sacerdotes diligenter instruant]» (CONCILIUM LATERANENSE IV, constitutio XXVII de *instructione ordinandorum*; G. ALBERIGO et al. [edd.], *Conciliorum Œcumenicorum Decreta* [= Strumenti], EDB, Bologna 2002², 248 [COD], 248). Cf T. CITRINI, *Presbiterio e presbiteri, V. Canonici, scolastici, parroci, frati (XII-XIII secolo)*, Ancora, Milano 2018, 114-116.

⁴ «*das konfessionelle Zeitalter*» (H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento* [= Storia 36], IV/2, Morcelliana, Brescia 2010², 360).

⁵ V. PERI, «Trento: un concilio tutto occidentale», in A. MELLONI et al. (edd.), *Cristianesimo nella storia. Saggi in onore di Giuseppe Alberigo* (= Testi e ricerche di scienze religiose n.s. 18), il Mulino, Bologna 1996, 213-277: 215.

Vaticano II⁶. Quattro secoli dopo il decreto tridentino, il Papa evoca il tempo trascorso da Gesù a Nazareth quale modello per la formazione e il discernimento offerto in Seminario, là dove alcuni discepoli si preparano a essere testimoni del Verbo di Dio fattosi carne attraverso l'esemplarità della vita, l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti. Rivolgendosi ai giovani candidati al presbiterato, la Chiesa si riconosce chiamata a una precisa opera educativa per orientare e accompagnare la loro imitazione di Cristo affinché i discepoli siano sale della terra e luce del mondo.

Rievocando i motivi che avevano spinto i Padri tridentini a chiedere l'istituzione di Seminari in ogni diocesi, papa Montini fa riferimento al preoccupante diffondersi della «malizia del mondo [*mundi improbitas*]» tra i membri del clero, accompagnato da sensibilità estranee al cristianesimo [*ethnorum sensus*] nei luoghi preposti all'educazione dei giovani⁷. Tra XV e XVI secolo, queste considerazioni avrebbero imposto una revisione dei modi con cui selezionare e formare i candidati agli Ordini. La Chiesa di Roma avrebbe visto la nascita di appositi collegi da parte dei cardinali Domenico Capranica e Stefano Nardini⁸, mentre simili iniziative sarebbero sorte anche nelle Chiese spagnole e francesi. Nel secolo successivo, a queste istituzioni si sarebbe affiancata una duplice fondazione promossa da Ignazio di Loyola: da una parte il *Collegium Romanum* per la preparazione accademica, dall'altra il *Germanicum* per la formazione culturale e spirituale⁹. Conosciuta l'iniziativa della Compagnia di Gesù, il cardinale Reginald Pole la declina nella propria Chiesa: il Sinodo radunato a Londra nel febbraio 1556 esprime il desiderio di dotarsi di un *seminarium* – un fecondo semenzaio – di vocazioni

⁶ Cf PAOLO VI, ep. ap. *Summi Dei Verbum*, 4 novembre 1963; AAS 55 (1963) 979-995; *Osservatore Romano*, 4-5 novembre 1963, 6-7.

⁷ Cf PAOLO VI, ep. ap. *Summi Dei Verbum*; 980; 6.

⁸ Cf G. PELLICCIA, *La preparazione ed ammissione dei Chierici ai Santi Ordini nella Roma del secolo XVI. Studio storico con fonti inedite*, Pia Società San Paolo, Roma 1946, 125-148.

⁹ Cf M. GUASCO, *La formazione del clero*, 29-30.

presbiterali. L'eco di queste sperimentazioni sarebbe giunta sino a Trento confermando intuizioni presenti sin dall'avvio del Concilio.

Attuate o disattese, le indicazioni tridentine segnano la storia del clero sino alla tappa del Concilio Vaticano II e continuano a esercitare un'influenza notevole sui modi del discernimento e della formazione¹⁰. Il Seminario cerca di corrispondere a un'esigenza antica e sempre attuale nella Chiesa, invitata a tradurre l'amore di Cristo Gesù nelle vicende dell'umanità e al tempo stesso esposta al rischio di tradirne la misura¹¹. Di fatto, proprio nella tensione di traduzione e tradimento la Chiesa è di continuo «*reformanda tam in capite quam in membris*»¹², così come annotato nelle *Decretales* di Gregorio IX e riconosciuto dal Concilio radunato a Costanza per porre fine allo scisma che aveva visto i cristiani d'Occidente divisi nell'obbedienza dovuta prima a due, poi a tre Papi residenti a Roma, Avignone e Pisa. Se nel consumarsi di una nuova divisione tra cattolici e protestanti i riformatori neerlandesi del XVII secolo avrebbero insistito sul *semper reformanda*, il Vaticano II non avrebbe potuto esimersi dal ribadire che la Chiesa «è santa e insieme ha bisogno di purificazione»¹³. Vivaio aperto per sottrarre gli *adolescentes* agli eccessi del mondo – *mundi voluptates* –, orientandoli invece alla *pietas* e alla *religio*¹⁴, il

¹⁰ Cf M. GUASCO, *La formazione del clero*, 9; CONCILIUM VATICANUM II, decretum de institutione sacerdotali *Optatam totius*, 28 ottobre 1965; decretum de presbyterorum ministerio et vita *Presbyterorum ordinis*, 7 dicembre 1965.

¹¹ Cf A. FUMAGALLI, «Perché la Chiesa?», in G. CISLAGHI (ed.), *Perché la Chiesa? Un'introduzione all'ecclesiologia* (= Teologia per laici 4), Ancora, Milano 2009, 5-11: 9.

¹² X. 5,1,17; *Corpus Iuris Canonici*, II. *Decretalium collectiones* ed. E. FRIEDBERG, ex Officina Bernhardi Tauchnitz, Lipsiae 1831, 1-927: 739.

¹³ «[...] *sancta simul et semper purificanda*» (CONCILIUM VATICANUM II, constitutio dogmatica de Ecclesia *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, num. 8; COD, 855).

¹⁴ Cf CONCILIUM TRIDENTINUM, sessio XXIII, decreta super reformatione, canon XVIII, *Cum adolescentium aetas*, 15 luglio 1563; SOCIETAS GOERRESIANA (ed.), *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio [CT]*, IX. *Concilii Tridentini actorum pars sexta complectens acta post sessionem sextam (xxii) usque ad finem Concilii*, ed. S. EHSSES, Herder, Friburgi Brisgoviae 1924, num. 224, 628-630; COD, 750-753. In generale, sulla legislazione tridentina relativa all'istituzione dei Seminari cf J.A. O'DONOHUE, *Tridentine Seminary Legislation. Its Sources and its Formation*, Louvain Publications Universitaires, Louvain 1957;

Seminario avrebbe permesso di osare la fatica feconda di conoscere il mistero di Dio e di riconoscersi in esso. In comunione con l'intera comunità dei credenti, è possibile interrogarsi su come sanare le ferite inflitte al corpo ecclesiale, su come ridonare e custodire la forma del Vangelo alla Chiesa *semper purificanda*.

I. Il terreno dissodato

Nelle loro diverse stagioni le Chiese hanno curato la formazione di missionari e pastori, discepoli portatori di un primo annuncio fecondo, testimoni del radunarsi di comunità nel nome di Cristo, presenza generosa nell'accompagnarne poi il vivere quotidiano. Nello strutturarsi di questo ministero, decisiva è la fede nel Figlio di Dio, fedele e matura sequela del Crocifisso risorto, testimonianza resa a Colui che sa attirare tutti a sé.

1. Idealità e memoria delle prime comunità

Chiamate a custodire la qualità evangelica del loro vivere comune, le Chiese si confrontano con l'esperienza discepolare di quanti avevano incontrato Gesù riconoscendolo prima come il Cristo, poi come il Figlio di Dio (Mc 1,1; Gv 20,31), testimoni della sua morte e resurrezione, discepoli del Crocifisso risorto. Ricostituito dopo la ferita inferta dal tradimento di Giuda e destinatario del dono dello Spirito, il gruppo dei Dodici diventa un ineguagliabile ma necessario prototipo. Opportunamente idealizzato, anche il vivere dei discepoli che assumono il nome cristiano (At 11,26) rimane garanzia di una testimonianza «secondo il Vangelo», la stessa riconosciuta a quanti arrivano anche a subire la morte pur di non rinnegare il nome di Cristo, a morire agli occhi del mondo imitando la passione del

sull'edizione degli atti del Concilio tridentino, cf K. GANZER, «La conclusione dell'edizione degli atti del concilio di Trento», *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* 23 (2003) 389-403.

Figlio di Dio¹⁵. Sull'aspetto funzionale prevale quello esistenziale: all'esercizio di un particolare ministero si accompagna l'assunzione di una precisa forma di vita; l'autorevolezza del ministro dipende dalla credibilità della sua testimonianza in mezzo a fratelli e sorelle riconosciuti e accolti come tali in Cristo Gesù.

Piuttosto che la frequentazione di specifiche istituzioni ecclesiali, passaggio obbligato è la condivisione della vita con i ministri più anziani: è così che si cresce in umanità, si matura nella fede, si esercita la carità. Se i requisiti necessari a un fruttuoso esercizio del ministero sono evocati negli scritti più antichi, in seguito ripresi da canoni e decreti dei concili – ecumenici, generali e provinciali, unitamente a sinodi di altra rilevanza locale –, modi e tempi della formazione e del discernimento vengono considerati solo marginalmente. A conferma di una necessaria maturità dei candidati, durante l'episcopato romano di Silvestro, giunge l'esclusione dei neofiti e l'indicazione della soglia dei trent'anni di età: simbolico ma significativo è il richiamo all'inizio del ministero pubblico da parte dello stesso Cristo Gesù, coronamento di un armonico crescere in sapienza e grazia a Nazareth¹⁶. Si tratta di un discernimento affidato al vescovo che non esita ad avvalersi della collaborazione di altri rappresentanti del clero. La casa del vescovo costituisce il primo luogo dove radunare i futuri presbiteri, una vita comune che evoca quella di un cenobio

¹⁵ «κατὰ τὸ εὐαγγέλιον» (*Martyrium Polycarpi* 1,1; ed. A.P. ORBÁN, in A.A.R. BASTIAENSEN *et al.* [edd.], *Atti e passioni dei martiri* [= Scrittori greci e latini], Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Milano 1987, 3-31: 6); «κατὰ τὸ εὐαγγέλιον Χριστοῦ» (*ivi* 19,1; 27); «Concedete che io sia imitatore della passione del mio Dio [Ἐπιτρέψατέ μοι μιμητὴν εἶναι τοῦ πάθους τοῦ θεοῦ μου]» (IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Romanos* 6,3; trad. E. PRINZIVALLI, in EAD. - M. SIMONETTI [edd.], *Seguendo Gesù. Testi cristiani delle origini* [= Scrittori greci e latini], I, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Milano 2010, 384-395: 392-393).

¹⁶ Cf M. GUASCO, «La formazione del clero: i seminari», 635; ID., *La formazione del clero*, 11-12; E. CATTANEO (ed.), *I ministeri nella Chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli* (= *Lettere cristiane del primo millennio* 25), Paoline, Milano 1997. Una significativa raccolta di fonti che vanno dal I secolo al pontificato di Paolo VI è SACRA CONGREGATIO PRO INSTITUTIONE CATHOLICA (ed.), *Enchiridion Clericorum. Documenta Ecclesiae futuris sacerdotibus formandis*, Typis Polyglottis Vaticanis, [Città del Vaticano] 1975².

monastico aperto ai diversi servizi richiesti da una Chiesa locale nel suo configurarsi più urbano che rurale. La germinale possibilità di queste scuole episcopali trova conferma in Eusebio a *Vercellae* e in Agostino a *Hippo Regius*: la loro casa si apre, dunque, alla presenza di giovani collaboratori tra i quali scegliere chi avrebbe fatto parte del clero¹⁷.

2. Tra monaci e mendicanti: una casa comune per teologi studenti

La proposta tridentina non ha pretesa di novità esclusiva nel panorama della formazione dei futuri presbiteri. Piuttosto, l'assise conciliare si propone come luogo di incontro e di ascolto di quanto le Chiese stavano già sperimentando nell'Occidente latino, iniziative spontanee precedenti e indipendenti dalla Riforma protestante, attingendo ora alla più antica esperienza del monachesimo, ora a quella più recente degli Ordini mendicanti.

L'incontro delle genti ellenistico-romane con quelle barbare aveva accompagnato il rinnovarsi dell'intesa tra il potere imperiale e le strutture delle Chiese. Ammantata di sacralità, la regalità esercitata dal franco Carlo Magno era arrivata a sancire una *translatio imperii*, confermata nei sovrani sassoni e sostenuta dall'attività missionaria e intellettuale di tanti monaci benedettini e iro-scoti.

Nelle terre di nuova evangelizzazione, attorno al monastero sorgono nuove città mentre quelle di più antica fondazione si aprono alla presenza di cenobi tra le proprie mura o a ridosso di esse. Si tratta di comunità destinate a diventare luoghi di trasmissione del sapere: si moltiplicano *scriptoria* e biblioteche, si aprono scuole che accompagnano la crescita non solo dei futuri monaci, ma anche del clero secolare e di tanti laici.

La scelta di vescovi provenienti dal monachesimo favorisce la nascita di scuole al servizio delle cattedrali. Due canoni del Sinodo convocato a Roma da papa Eugenio II nel novembre 826 – rilanciati

¹⁷ Cf T. CITRINI, *Presbiterio e presbiteri*, II. *Nella fucina dei grandi Padri (IV-V secolo)*, Ancora, Milano 2011, 209-219; 263-278.

da Leone IV nel dicembre 853 – attestano il moltiplicarsi di queste *scholae*, alcune delle quali sono rurali: i due pontefici chiedono ai vescovi di istruire il clero nei suoi diversi gradi – suddiaconi, diaconi e presbiteri – affinché nessuno sia *indoctus* – illetterato – e per questo inabile al ministero; si invoca la presenza di *magistri et doctores* sufficienti per l'insegnamento tanto delle arti liberali quanto della teologia¹⁸. Mentre il *Decretum Gratiani* elenca le virtù del buon presbitero, sul ruolo del *magister* insistono anche il terzo e il quarto Concilio lateranense recuperando intuizioni già presenti nei sinodi tenutisi a Toledo tra VI e VII secolo¹⁹.

Nuovo slancio viene dato dalla riforma gregoriana, i cui promotori sono in gran parte monaci. Il diffondersi di un clero celibe, chiamato a una scelta di vita tipicamente monastica mentre esercita il proprio ministero nel *saeculum*, favorisce la nascita di comunità di presbiteri soggetti a uno stesso *canon*, convinti della bontà della *regula* agostiniana a sostegno di un vivere comune che assicuri un servizio fedele alla Chiesa. Nel confronto con le esigenze di riforma dell'intera compagine ecclesiale, esigenze che trovano accoglienza a livello popolare non sfuggendo al rischio di risposte eterodosse come nel caso dei catari, i canonici regolari sono presto affiancati da nuovi ordini religiosi che confermano la verità del proprio annuncio attraverso una radicale scelta di povertà evangelica. Frati minori e frati predicatori si rivelano testimoni credibili nel confronto con i diversi movimenti ereticali, riconosciuti come promettenti collaboratori della Sede Apostolica per coordinare la nascente azione inquisitoriale e per organizzare al meglio l'insegnamento.

Lo stretto dialogo tra vita e annuncio invita ad approfondire il contenuto stesso dell'annuncio: gli Ordini mendicanti non si sottraggono all'impegno in quegli *Studia generalia* nati in città dove le università non abbisognano solo di *magistri* e *scriptoria*, ma anche

¹⁸ Con riferimento ai canoni IV e XXXIV del Sinodo del 15 novembre 826, cf C.J. VON HEFELE, *Conciliengeschichte nach den Quellen bearbeitet*, IV, Herder, Freiburg im Breisgau 1860, 45-47; 177.

¹⁹ Cf O. PASQUATO, «La formazione del presbitero nella tradizione ecclesiale», 210-211; M. GUASCO, «La formazione del clero: i seminari», 635-636.

di luoghi dove ospitare studenti sempre più numerosi. Insieme ai Canonici delle cattedrali, gli Ordini mendicanti non si tirano indietro e danno vita a degli studentati: il primato spetta al collegio aperto a Parigi dal canonico Robert de Sorbon nel 1257 in favore di chierici e studenti poveri. Accanto alla figura del rettore, i *Fratres praedicatorum* intuiscono l'utilità di inserire anche quella di un direttore spirituale. Si tratta di un'intuizione, che già annuncia la futura distinzione dei fori educativi, interno ed esterno, distinzione *ad extra* che nel Seminario milanese i Borromeo – Carlo e Federico – avrebbero ulteriormente declinato in senso disciplinare e accademico²⁰.

3. Promettenti segni di rinnovamento

Protrattosi tra il maggio 1512 e il marzo 1517, il Concilio Lateranense V si era chiuso nell'illusione di aver degnamente assolto al dovere di riformare «tutta la vita ecclesiastica»²¹. Si trattava di una «riforma declamata», destinata a rimanere solo sulla carta²². La Roma di Leone X pare assai distante dal convento agostiniano e dall'Università di Wittenberg: è qui che, sul finire dell'ottobre 1517, Martin Luther rende pubbliche le tesi sulle indulgenze inviate ad Albrecht von Brandenburg, figlio di un *Kurfürst* – un Principe elettore –, investito di ben tre episcopati e prossimo a ricevere la porpora cardinalizia. Secondo un sentire rilanciato dal luterano Leopold von Ranke²³, tutto sembra annunciare l'irruzione di un'evangelica

²⁰ Cf O. PASQUATO, «La formazione del presbitero nella tradizione ecclesiale», 211-213.

²¹ CONCILIUM LATERANENSE V, sessio XII, constitutio impositionis decimarum et absolutionis concilii, 16 marzo 1517; COD, 650-655: 651.

²² Cf G. BEDOUELLE, *La riforma del Cattolicesimo*, 28-35.

²³ Cf L. VON RANKE, *Storia dei Papi* (= Biblioteca), 2 voll., Sansoni, Firenze 1965 [*Die römischen Päpste, ihre Kirche und ihr Staat im 16. und 17. Jahrhundert*, 3 voll., 1834-1836; 1878²]. La sua prospettiva è negativa: il movimento di riforma del mondo cattolico è considerato come tardiva reazione della Chiesa di Roma rispetto a quanto promosso dai riformatori attivi nell'Europa settentrionale, nelle frammentate terre dell'Impero o tra i cantoni elvetici. Il merito spetterebbe tutto a Martin Luther, a Huldrych Zwingli, a Jean Calvin e a molti altri ancora, irrimediabilmente prevenuti

Riforma prepotentemente protestante a cui far seguire una cattolica Controriforma forgiata a Trento da un concilio troppo a lungo rimandato e infine incapace di sanare la frattura creatasi nella cristianità occidentale. Diversamente, l'anelito riformatore che anima la prima età moderna suggerisce di comprendere il rinnovamento della vita del clero nel contesto di una lunga riforma europea, stagione più ricca di elementi di continuità che di rottura e divisione²⁴.

Non di rado attingendo all'esperienza romana dell'Oratorio del Divino Amore, nuove famiglie di Chierici regolari guadagnano un'autorevolezza paragonabile a quella dei Canonici regolari al tempo della riforma gregoriana. Accolti a Chieti – l'antica *Theate* – dal vescovo Gian Pietro Carafa – il futuro papa Paolo IV – i compagni del vicentino Gaetano da Thiene non tardano a incontrare il sostegno della Santa Sede per aprire comunità in altre città italiane. Nelle terre lombarde, poi, si rivela profetica l'attività educativa del veneziano Girolamo Miani, pronto a prendersi cura degli orfani lasciati da guerre e pestilenze: approvata nel settembre 1535 dal nunzio Girolamo Aleandro, questa Compagnia dei Servi dei poveri prende casa a Somasca, località non lontana da Lecco, dove il fondatore muore nel febbraio di due anni dopo. Similmente, lo zelo missionario dell'apostolo Paolo anima l'opera di Antonio Maria Zaccaria e di quanti con lui si raccolgono nella chiesa milanese di San Barnaba. Proprio i Barnabiti nel 1557 sono pronti ad aprire una scuola per chierici e uditori laici a Pavia. In questo centro universitario anche Carlo Borromeo fonda un collegio le cui forme architettoniche si sganciano

nei confronti di una Chiesa dove il Papa pare sempre più principe e sempre meno vescovo, davvero «sovrano pontefice», dotato di «un corpo e due anime» (cf P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna* [= Biblioteca], il Mulino, Bologna 2006⁶).

²⁴ Cf P.G. WALLACE, *La lunga età della Riforma* (= *Le vie della civiltà*), il Mulino, Bologna 2006, 300. Pubblicato per la prima volta a Lucerna nel 1946, riferimento storiografico ancora degno di nota rimane H. JEDIN, *Riforma cattolica o Controriforma? Tentativo di chiarimento dei concetti con riflessioni sul Concilio di Trento* (= *Studi storici* 1), Morcelliana, Brescia 1987⁴.

dalla tradizione conventuale per guardare ai grandi palazzi romani e offrire un modello valido anche per i futuri Seminaristi²⁵.

In Spagna, Juan de Ávila dà vita a una quindicina di istituti dedicati ai candidati al presbiterato, in seguito quasi tutti affidati alla Compagnia di Gesù²⁶. Le prime fondazioni sono nella diocesi di Córdoba, dove giunge nel 1535 su invito del vescovo, il domenicano Juan Álvarez de Toledo. Tra le collaborazioni più significative, spicca quella in favore del collegio eretto nel 1538 a Baeza – antico centro andaluso –, destinato a diventare sede universitaria grazie al sostegno concesso da papa Paolo III ai fratelli Rodrigo e Diego López²⁷. In assonanza al sentire della *devotio moderna* e consapevole di come il mistero dell'uomo si lasci decifrare nel mistero di Cristo, allo studio delle arti liberali e della teologia il *Santo Maestro* aggiunge una solida proposta spirituale: celebrazione eucaristica quotidiana, confessione regolare, meditazione a partire dal Nuovo Testamento e dalle opere dei Padri. Questo stile trova conferma nelle citazioni che arricchiscono la sopravvissuta porzione del *Tratado sobre el sacerdocio*, ragionato fondamento delle *Pláticas*, le due conferenze rivolte al clero di Córdoba²⁸. Secondo la proposta di Juan de Ávila,

²⁵ La fondazione borromaica viene confermata da Pio IV con la bolla *Ad apostolicae dignitatis apicem* del 15 ottobre 1561: il nuovo collegio si caratterizza «per il monumentale cortile quadrato a portici e loggiati alti due piani scanditi da semplici e ariose serliane concatenate» (G. COLMUTO ZANELLA, «Collegi e seminari in area lombarda: aspetti e problemi del tema», in EAD. [ed.], *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda* [= Dipartimento di conservazione e storia dell'architettura. Quaderni 11], Angelo Guerini, Milano 1996, 13-22: 13).

²⁶ Cf O. PASQUATO, «La formazione del presbitero nella tradizione ecclesiale», 214-215; M. GUASCO, «La formazione del clero: i seminari», 637-638; J. ESQUERDA BIFET, *Introducción a la doctrina de San Juan de Ávila*, BAC, Madrid 2000; i saggi raccolti in M.D. RINCÓN GONZÁLEZ - R. MANCHÓN GÓMEZ (edd.), *El maestro Juan de Ávila (1500?-1569). Un exponente del humanismo reformista* (= Espirituales Españoles), Fundación Universitaria Española, Madrid 2014. Guardando al *Maestro de Ávila*, si può ricordare il legame con Francisco de Borja – duca di Gandía entrato nella Compagnia di Gesù – e con Fernando de Contreras, attivo a Siviglia.

²⁷ Cf A. ORTEGA RUIZ, *La Universidad de Baeza. Documentos para su historia*, Universidad Internacional de Andalucía, Baeza 2015.

²⁸ Cf GIOVANNI D'ÁVILA, *Trattato sul sacerdozio* (= Cammini dello spirito), EDB, Bologna 2010 [*Tratado sobre el sacerdocio*, in *Obras completas del Santo Maestro*

l'impianto tomista della teologia si intreccia con la lettura e la spiegazione della Scrittura, trascurando invece il diritto. Non manca un graduale inserimento nel servizio pastorale – catechesi per i più piccoli, predicazione rivolta agli adulti –, possibilità che nel *Colegio de la Asunción* diventa condizione previa al conseguimento dei gradi accademici.

Forte di queste esperienze, nel 1551 Juan de Ávila invia al Concilio un progetto di riforma dello *status* ecclesiastico, il primo di due *Memoriales*²⁹. A fronte di un insegnamento di buona qualità, l'attenzione dei riformatori dovrebbe spostarsi su quanti sono chiamati a formarsi in vista dell'ingresso tra il clero. Affinché «gli ecclesiastici siano tali che in loro dimori la grazia della virtù di Gesù Cristo»³⁰, è necessario che siano allevati come figli, non come servitori da dirigere e castigare nel caso di mancato rispetto di regole tanto buone quanto disattese. La proposta di una «vita regolare e spirituale» dovrebbe garantire una più stringente selezione, affinché tra i candidati non ci sia «*gente profana*», cresciuta «in uno stato di libertà dannosa, senza la disciplina degli studi delle lettere e della virtù»³¹. Mentre invita a non far mancare l'opera di un direttore spirituale, Juan de Ávila suggerisce anche di distinguere i luoghi di formazione del clero rispetto alle università per poi considerare percorsi qualitativamente diversificati, uno in preparazione alla semplice cura d'anime, – con-

Juan de Ávila, L. SALA BALUST - F.M. HERNÁNDEZ (edd.), III, BAC, Madrid 1970, 485-535].

²⁹ Cf GIOVANNI D'ÁVILA, *Riforma dello stato ecclesiastico*, in ID., *Maestro di evangelizzatori. Scritti scelti* (= Spiritualità/Maestri 30), M.E. GONZÁLEZ RODRÍGUEZ et al. (edd.), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, 93-128 [*Reformación del estado eclesiástico*, in *Obras completas del Santo Maestro Juan de Ávila*, L. SALA BALUST - F.M. HERNÁNDEZ (edd.), VI, BAC, Madrid 1970, 33-68]. Questo scritto giunge a Trento per mezzo di Pedro Guerrero, arcivescovo di Granada. Dieci anni dopo, un secondo memoriale è dedicato alle cause delle eresie e ai possibili rimedi pastorali (*Causas y remedios de las herejías*, in *Obras completas del Santo Maestro Juan de Ávila*, VI, 77-195). Cf J. ESQUERDA BIFET, *Introducción a la doctrina de San Juan de Ávila*, 73-78.

³⁰ GIOVANNI D'ÁVILA, *Riforma dello stato ecclesiastico* 5, 97.

³¹ GIOVANNI D'ÁVILA, *Riforma dello stato ecclesiastico* 6, 98-99.

fessori e guide nelle comunità parrocchiali –, l'altro per i formatori del clero, docenti di teologia e predicatori.

Pur con differenti gradi di convinzione, in quegli stessi anni alcuni vescovi riscoprono il valore di risiedere nelle proprie sedi: è il caso di Gian Matteo Giberti e del modenese Jacopo Sadoletto, che lasciano la Curia romana, il primo per Verona, il secondo per la provenzale Carpentras³². Elevato al cardinalato sul finire del 1536, Sadoletto partecipa al *Consilium de emendanda Ecclesia*, la commissione istituita da Paolo III per delineare un piano di riforme. Guidato da Gasparo Contarini, questo gruppo conta anche altri due porporati degni di nota: Gian Pietro Carafa e Reginald Pole. Per quanto rimaste solo sulla carta – la relazione presentata dai quattro Cardinali e dagli altri prelati viene comunque pubblicata l'anno seguente –, le proposte presentate a papa Farnese nel concistoro del 9 marzo 1537 registrano il sentire e le intuizioni di alcuni protagonisti della successiva avventura conciliare.

Tra i prelati che partecipano al *Consilium* spicca Gian Matteo Giberti, modello di vescovo «per la generazione degli anni del Concilio»³³, così come Carlo Borromeo lo sarebbe stato in quelli successivi. Figura cresciuta all'ombra dei pontificati medicei di Leone X e Clemente VII, tra i quali si colloca quello del neerlandese Adriano VI, Giberti viene nominato vescovo di Verona nell'agosto 1524. Qui ha modo di intervenire sulla scuola aperta accanto alla cattedrale: verifica la qualità degli insegnanti e nomina un direttore spirituale chiamato a essere punto di riferimento non solo per quanti frequentano la scuola, ma anche per coloro che si preparano al ministero per

³² Cf M. VENARD, «La Chiesa cattolica», in J.-M. MAYEUR *et al.* (edd.), *Storia del cristianesimo. Religione-Politica-Cultura*, VIII. M. VENARD (ed.), *Il tempo delle confessioni (1530-1620/30)*, Borla-Città Nuova, Roma 2001, 217-268: 220-222.

³³ A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari* (= Biblioteca di cultura storica 214), Einaudi, Torino 1996, 302. Gli altri membri del *Consilium* sono il nunzio Girolamo Aleandro – cardinale *in pectore*, la cui nomina viene resa pubblica nel marzo 1538 –, il domenicano modenese Tommaso Badia – *Magister sacri Palatii*, cardinale dal giugno 1542 –, il benedettino Gregorio Cortese – abate del monastero veneziano di San Giorgio Maggiore – e l'arcivescovo di Salerno Federico Fregoso.

altre vie. Nel 1542 redige alcune *Constitutiones* che diventano utile base per abbozzare molti canoni del Concilio alla cui preparazione il vescovo si prodiga generosamente senza poterne però vedere l'inizio, dato che muore nel dicembre 1543³⁴.

II. Il maturare della decisione conciliare

Faticosamente inaugurato sul finire del 1545, quando una trentina di ecclesiastici riesce a radunarsi nella città imperiale affidata al governo di un vescovo, il Concilio passa attraverso diverse stagioni subendo spesso l'eco delle vicende politiche europee, in particolare le tensioni interne al mondo tedesco e quelle tra l'autorità imperiale e la corona francese, queste ultime capaci di coinvolgere anche inglesi e turchi. Dopo l'insuccesso delle convocazioni a Mantova e a Vicenza, fallisce anche il primo appuntamento a Trento: l'inizio del Concilio viene rimandato provocando delusione e sconcerto, soprattutto tra i tedeschi. In questo contesto, l'impegno per la pace necessaria a un fruttuoso avvio dei lavori registra l'insufficienza di un Papato formalmente neutrale ma gravato da un sentire troppo favorevole ai francesi. Di fatto, una nuova convocazione affidata alla bolla *Laetare Jerusalem* deve attendere la fragile pace di Crépy: è il settembre 1544 quando l'accordo tra l'imperatore Carlo V e re Francesco I assicura, finalmente, le condizioni per radunare il Concilio³⁵.

Questa prima stagione sarebbe stata di breve durata: dopo il tentativo di spostare la sede del Concilio a Bologna nel marzo 1547, a settembre i lavori vengono prudentemente sospesi per fugare il rischio di uno scisma con quanti rimangono a Trento in dichiarata fedeltà all'imperatore. Nonostante ciò, alcuni semi importanti vengono gettati per iniziare a dar forma a un vivaio di vocazioni per la Chiesa.

³⁴ Cf M. GUASCO, *La formazione del clero*, 30-31; A. TURCHINI, s.v. «Giberti, Gian Matteo», *Dizionario biografico degli Italiani* [DBI] 54 (2000) 623-629.

³⁵ Cf H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento* (= Storia 30), I, Morcelliana, Brescia 2009⁴, 543-603.